LA TROUPE DEL BOLSCIOI HA INIZIATO LE PROVE

Intervista con Ciulaki

Il direttore del teatro moscovita ci parla del repertorio e degli artisti che si esibiranno a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Il secondo «round» dello scambio di tournèes tra il Bolscioi di Mosca e la Scala è cominciato stamattina. Dai quattro alberghi dove sono alloggiati, nei pressi del teatro, gli oltre quattrocento componenti la troupe sovietica sono usciti ieri mattina dopo le 9 e si sono recati a piccoli gruppi verso via Filodrammatici, per le prove. Li ha attesi un cielo pesante, quasi nero, carico di una pioggia che è rimasta nell'aria, cadendo solo a piccole gocce. Un'occhiata alle vetrine, e via verso il teatro. I cantanti, gli orchestrali, i componenti del coro, i tecnici, i registi, gli operatori, i direttori d'orchestra, gli addetti all'amministrazione, hanno letteralmente riempito l'edificio della Scala dove ormai i preparativi per il debutto di martedì 27 sono giunti alla stretta finale.

Mikhail Ciulaki, il direttore generale e artistico, è arrivato tra i primi nell'ufficio che gli è stato messo a disposizione dal sovrintendente Ghiringhelli. E' un uomo sulla sessantina, dall'aspetto assai serio, professorale, alto un metro e settantacinque, coi capelli grigi stempiati e uno spesso paio di orchiali. Dietro quest'uomo, che è anche un qualificato dirigente politico essendo deputato al Soviet Supremo, sta la tradizione e la vita di uno dei massimi teatri del mondo. Gli abbiamo chiesto che significato avesse per lui questo scambio con il teatro alla Scala.

«I due teatri — ci ha risposto — sono perfettamente rappresentativi della cultura musicale dei due paesi. Il trasferimento reciproco dei due complessi lirici ha un carattere diverso dalla rappresentazione di concerti musicali, poichè diventa uno scambio di valori culturali assai più completo tra due popoli. Il Bolscioi rappresenta infatti tutta la cultura musicale russa, come del resto si può dire della Scala per quanto riguarda l'Italia».

A Ciulaki abbiamo voluto chiedere quale criterio avesse seguito per la scelta del repertorio, il quale comprende, come è noto, Boris Godunov di Mussorgski, La dama di picche di Ciaikovski, Guerra e pace di Prokofiev Sadko di Rimski Korsakov e Il principe Igor di Borodin.

«Ci siamo preoccupati innanzi tutto di offrire un tipico panorama del nostro repertorio nazionale e del resto la Scala ha fatto altrettanto a Mosca. Sarebbe stato assai poco interessante che in URSS gli italiani rappresentassero per esempio un Boris Gounov, e altrettanto sconveniente sarebbe stato nei confronti del vostro pubblico dare qui un'opera italiana. Abbiamo altresì fatto in modo da comprendere oltre ai nostri classici, anche il contemporaneo Prokofiev. Con questo abbiamo voluto attestare come la cultura nuova non solo non rinneghi ma addirittura sviluppi il filone della nostra tradizione».

«Inoltre — ha proseguito Ciulaki — voi sapete che nel nostro paese è grande l'interesse per la musica. Migliaia di lettere con suggerimenti e critiche ci sono arrivate da tutte le Repubbliche. Abbiamo tenuto conto, naturalmente, di tutte le proposte che ci sono sembrate utili; di altre, pur giudicandole buone, non abbiamo potuto tener conto nella realizzazione pratica. Alcune ci indicavano i lavori da eseguire, altre i cantanti e gli attori da impiegare. Ora noi sappiamo di essere osservati qui, oltre che dal pubblico italiano, anche da quello sovietico che ci seguirà attraverso i giornali e la radiotelevisione con molto rigore».

A questo punto abbiamo domandato quale politica il Bolscioi attuasse verso i giovani cantanti e musicisti in generale.

«Noi abbiamo una troupe fissa — ci ha risposto — che ogni anno si arricchisce e si rinnova di nuovi elementi, che vi accedono per concorso. A Milano si esibiranno 10 cantanti usciti dal Conservatorio non più di due anni or sono. Una decina di elementi assai giovani sono nel coro e infine abbiamo 2 giovanissimi direttori d'orchestra. E vi posso assicurare che gli allievi i quali si diplomano presso i 28 Conservatori del nostro paese sono molto contesi dai 20 "stabili" e dagli altri teatri. E' naturale, questo, poichè soltanto così ci si può aprire una sicura prospettiva. E' il caso, per quanto riguarda i cantanti, del baritono Juri Mazurok e del mezzosoprano, Elenza Obraszova, di 28 anni il primo e di 24 la seconda. Entrambi hanno parti di notevole importanza in almeno quattro delle cinque opere che rappresenteremo, e possiamo assicurare che entrambi costituiscono uno dei risultati più eloquenti della nostra politica verso i giovani».

«Per quanto riguarda poi il moltiplicarsi di iniziative e di scambi che noi siamo riusciti a sollecitare — ha proseguito Ciulaki — basti citare i due ultimi mesi, a Mosca. Abbiamo avuto la Scala, il balletto classico di Cuba Alicia Alonso, una piccola troupe del Covent Garden diretta da Benjamin Britten, abbiamo avuto Arthur Rubinstein e l'orchestra sinfonica jugoslava».

Così, mentre dal palcoscenico, dove si sta provando una scena di Guerra e pace ci giungeva la voce proprio di Juri Mazurok, ci siamo congedati con un arrivederci e un augurio per martedì prossimo.

Angelo Matacchiera

(Nella foto accanto al titolo: Mikhail Ciulaki al suo arrivo, l'altro ieri, a Milano).

« Incontro con il cinema » domenica al Salone Margherita

Domenica alle 10,30, nel quadro delle manifestazioni per «Incontro con il Cinema» sarà tenuto nei locali del Cinema Salone Margherita, di Roma un matinèe cinematografico organizzato dal periodico «Cinema d'Essai» in collaborazione con l'A.I.A.C.E. (Associazione Italiana Amici Cinema d'Essai).

Verranno proiettati i film *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica e l'episodio *Cosa fai questa estate* di Enzo Battaglia dal film *La vita provvisoria*.

La manifestazione vuole essere l'occasione per un incontro con i giovani ed un invito al dialogo con essi.

Quando canta nel « deep South »

Clebert Ford pistola e chitarra

Ora è a Roma — Presenta le canzoni della lotta dei negri

L'altra sera, al *Folk-studio*, la serata è stata chiusa in modo insolito. Niente *Good-bye Irene*, il brano che Harold Bradley intona ogni notte, seguito dalla piccola platea, ma un invito: «Abbiamo tra noi Clebert Ford, un artista che rappresenta qualcosa di importante per la nostra lotta. Egli ci invita ad alzarvi in piedi e cantare con lui la canzone che accompagnò la marcia di Washington in favore dei diritti civili dei negri...».

Ci fu un attimo di silenzio, corrotto dal canto solenne:

We Shall Overcome
We Shall Overcome Someday
Deep In My Hesrt I Do Believe
We Shall Overcome Someday

cioè: «Vinceremo, vinceremo un giorno, lo sento nel profondo del cuore, vinceremo un giorno».

Nessuno lo conosceva bene, ma non fu difficile seguire le tracce di Ford e Bradley e sensi, insieme con loro, partecipi in qualche modo di una lotta che supera i confini degli Stati Uniti e assume i termini di una battaglia per il trionfo della giustizia e della dignità dell'uomo in ogni angolo della terra.

Clebert Ford aveva cantato per tutta la serata, seduto sullo sgabello, con una vecchia chitarra che maltrattava senza troppo badare ad ottenere suoni limpidi, con una voce rauca e violenta. Una voce che è la stessa stessa di Clebert Ford, attore, poeta, folk-singer, personaggio del Greenwich Village di New York. La sua mezza barba, i suoi vestiti di una estrema proprietà, gli scarponi di cuoio duro (forse un residuato bellico), recano il marchio indiscutibile del Greenwich.

Prima di venire a Roma, Clebert Ford è stato a Venezia con la compagnia «The blacks» che ha recitato nell'omonimo dramma di Jean Genêt, al Festival della Prosa. La sua compagnia è tornata a New York, sede abituale, ma lui è rimasto in Italia e in questi giorni recita cantando nel «Tromboni di Dio» di Goldoni.

Gli chiediamo della sua vita. Gli Stati Uniti. Risponde di avere studiato arte drammatica al City College. Poi si è messo a insegnare l'inglese in due scuole.

Ma tutte queste canzoni che egli canta, dove le ha imparate? In certo al *college*...».

Gli occhi di Clebert Ford lampeggiano. «Oh, non di certo — risponde con una inflessione ironica nella voce. — Le ho imparate sui dischi, e dalla vita. Le ho imparate ad Harlem, al Greenwich e in certi piccoli posti che solo noi sappiamo... Molte le scriviamo noi stessi. Poi ci chiamano, dove si manifesta per i nostri diritti e andiamo a cantarle. Questa estate, per esempio, ho fatto un lungo viaggio nel Mississippi...».

E attende un segno della nostra meraviglia. Certo, non si può non fremere al pensiero di un negro e dello sua chitarra che sfidando il «deep South» cantando «Ain't gone nobody...» (impossibile una traduzione letterale, poichè si tratta di «slang», ma pressappoco significa: «Non lasciare che la gente faccia di te quello che vuole»): o «I wake-up this morning whit the spirit of Freedom» («Stamani mi sono svegliato con lo spirito della libertà»): o «Terry Roberts from Little Rock» (la storia dello studente negro ucciso dai bianchi).

Chiediamo: «Ma non ha paura a girare per il Mississippi con le sue canzoni?».

«Certo che ho paura. Ma sono armato. E' impossibile andare laggiù senza essere armati...».

«Anche adesso, dopo l'approvazione della legge per i diritti civili?».

«Anche adesso, e forse più di prima».

Clebert Ford fa precedere ogni sua risposta dalla frase «Personalmente penso...». Glielo facciamo notare. Lui spiega che non è per mettere le mani avanti: la sua prudenza deriva dal fatto che non tutti i negri sono d'accordo sui metodi di lotta. Per esempio: gli chiediamo se è contento che Martin Luther King sia stato insignito del Nobel per la pace. «Certo che sono contento — risponde — anche se siamo in molti a credere che non basti più la "non violenza" predicata da Luther King. Personalmente... sono per l'autodifesa, capisce che cosa vuol dire? Ma naturalmente, siamo felici che il mondo abbia riconosciuto a Luther King quei meriti».

«E di Goldwater cosa pensa?».

«Non è buono, nè per gli Stati Uniti, nè per il mondo».

Poi insiste sul concetto di «autodifesa». «Molti giovani da noi, pensano che sia venuto il momento di applicare altri metodi».

Clebert Ford canta. «Crede — gli chiediamo — che l'autodifesa passi anche attraverso le canzoni?».

«Certamente. Con queste canzoni noi comunichiamo la nostra lotta a tutto il mondo, lo rendiamo partecipe. E anche se non tutti capiscono le parole, il senso e lo spirito di questi canti sono inequivocabili e giungono alla comprensione di tutti».

l. s.

La Furtseva a Roma ricevuta da Corona

Il ministro della Cultura dell'URSS Ekaterina Furtseva accompagnata dal sindaco di Mosca, V. F. Promislov, e da altri alti funzionari sovietici, è arrivata ieri sera all'aeroporto di Fiumicino in volo da Mosca. All'aeroporto erano a riceverla il ministro del Turismo e Spettacolo, on. Achille Corona, l'ambasciatore dell'URSS a Roma Semen Kozirev, il sottosegretario agli Esteri Mario Zagari, il vice capo della cerimonia della Farnesina De Ferrari e il sovrintendente al Teatro alla Scala, Ghiringhelli.

Il ministro della Cultura dell'URSS è in Italia per assistere alle prime rappresentazioni della compagnia del Bolscioi alla Scala.

Oggi la Furtseva farà visita al ministro del Turismo e dello Spettacolo, Corona, e lunedì al ministro della P.I. Gui.

Nella saletta di rappresentanza dell'aerostazione, sono avvenuti gli scambi di saluti.

Gaia in TV

Gaia Germani è stata scelta come presentatrice di *Anteprima*, il nuovo settimanale dello spettacolo a cura di Pietro Pintus, che prende il via sul primo canale, domani alle 22,15.

Alla nuova rubrica collabora Mario Roberto Cimnaghi. Ne sono redattori: Stefano Canzio (cui spetta anche la realizzazione), Luigi Costantini, Paolo Gazzara, Arabella Ungaro.

Anteprima intende offrire settimanalmente un panorama, il più esauriente possibile, del mondo dello spettacolo che comprenda il cinema, il teatro, il melodramma, la commedia musicale, i recitals di cantanti e di attori, e anche grandi spettacoli in allestimento negli studi televisivi.

Gaia Germani è nata a Roma il 30 agosto 1942. Dopo aver vissuto per qualche tempo a Torino tornò a Roma ove frequentò prima il liceo classico e quindi l'accademia d'Arte Drammatica. L'esordio come attrice avvenne in Francia ove la Germani ha interpretato vari film, tra cui *L'inafferabile 009* e *Agente federale Lemmy Caution*. La Germani che abita a Roma in via Margutta, è anche una provetta disegnatrice di moda: in Francia, dove ebbe delle esperienze in questo campo, la rivista *Vogue* le ha dedicato recentemente una copertina.

le prime

Teatro

I Tromboni di Dio

Cerimonia religiosa e rappresentazione sono questi *Tromboni di Dio (God's Trombones)* di James Weldon Johnson, presentati sulla scena del «Goldoni» da un gruppo di attori e cantanti negri, che, in questi anni, si sono messi in luce in Europa e negli Stati Uniti come interpreti del più rappresentativo teatro moderno: Brecht, Sartre, Miller, Hughes, Gênet ed altri autori del nostro tempo: sono Lex Monson, Jay Riley, Clebert Ford, Annette Meriweather, Joyce Meadows, Inez Carmona, Alfred Thomas, Padrica Mendez, Carlington Battle.

L'opera del Weldon viene rappresentata in una riduzione del Riley e per la regia del Monson. Immaginetevi una riunione domenicale, nel sud degli Stati Uniti, laddove la gente negra è più povera ed oppressa. Un gruppo di pastori e «sorelle» cantano inni sacri e dicono sermoni. Si passano in rassegna gli eventi segnati sulla Bibbia: dalla creazione al giudizio universale. Ai canti, sullo stile degli *spirituals*, succedono le prediche e le azioni mimiche. Si alternano momenti di meditazione e di espressione di dolore a sfrenate manifestazioni di gioia. Ci si rivolge al Dio dei cristiani con severa reverenza, ma a tratti con una singolare familiarità, con un tono sorprendentemente scherzoso così come si chiacchierasse con un buon amico.

I canti ora monodici, ora intreccio di più voci seguono i sentimenti espressi dal testo: e si distendono in lunghe note, timbrate di dolce malinconia o si accendono di vivi ritmi in una gioia spiegata in modi fanciulleschi. I sermoni sono teneri carezzevoli, un fervido invito all'abbraccio fra gli uomini.

E' una rappresentazione, piena di candore, di un mondo religioso, ma ancor più della civiltà ed umanità della gente negra degli Stati Uniti. E' soprattutto per questo ultimo aspetto, per la sua aderenza ad una viva realtà, che il quadro risulta toccante.

Ed il quadro palpita di questa umanità tramite la parola ed il canto dei sensibili interpreti: Clebert Ford, attore dal fervido temperamento; Lex Monson che esprime con penetranti accenti la dolce fisionomia del suo personaggio; Inez Carmona, una cantante dal bellissimo timbro, che spiega in tratti vibranti e in delicate modulazioni gli *spirituals*. Ed abbiamo citato solo alcuni del folto e meritevole gruppo.

Rappresentazione misurata e commovente al tempo stesso che il pubblico ha apprezzato e caldamente applaudito. Si replica.

vice

Cinema

Nemico pubblico

Buona iniziativa, questa del Cinéma d'essai, di riproporre un paio di esemplari notevoli di film *gangster*, appartenenti al periodo di massimo rigoglio, ed esclusi dalla conoscenza del grosso pubblico, a suo tempo, per volere della censura fascista. Ecco dunque *Nemico pubblico* di William Wellman, cui seguirà prossimamente *Piccolo Cesare* di Mervyn Le Roy. *Nemico pubblico* è del 1931: in quegli anni vedevano la luce capolavori come *Scarface* di Howard Hawks, o come *Io sono un evaso* del già citato Le Roy (che tuttavia restava ai margini del genere) ed opere variamente significative, quali *Front Page* di Milestone, *Le vie della città* di Mamoulian o, appunto, *Nemico pubblico*; che nel quadro di quella fitta produzione non spicca forse particolarmente, ma oggi si raccomanda ancora per la secchezza, tutta cinematografica, del ritmo, e per la superba interpretazione del miglior James Cagney.

Nemico pubblico è la storia di un malvivente, Tom Powers: laddruncolo sin da ragazzo, insieme con l'amico Matt, raggiunge il successo durante il proibizionismo, ma finisce col soccombere nella lotta spietata fra le bande rivali. C'è, nella vicenda, una facile schematizzazione di base, moralistica e romanzesca: a riscontro del crudele Tom, si staglia la nobile figura di suo fratello Mike, lavoratore probo, volontario di guerra, sposo fedele e figlio affettuoso (sebbene la madre abbia un debole proprio per l'altro), ne si può dire che la pur vivace pittura dell'ambiente sociale motivi in profondità gli atteggiamenti del protagonista. Il cui ritratto, tuttavia, forse più per merito dell'attore che del regista, s'impone con incisiva e presuasiva violenza. Spesso sorridente, galante con le donne e leale verso gli amici, Tom è in realtà un vero animale feroce, un omicida senza scrupoli; e, dal suo personaggio, una fosca luce arriva a riverberarsi su tutto un mondo dove il denaro è l'unico metro, e il suo possesso, comunque conseguito, la sola ragione di vita e di morte.

A fianco del magnifico James Cagney, un folto gruppo di attori, anche famosi: Jean Harlow, tanto immaturamente scomparsa, Joan Blondell, Louise Brooks, Leslie Fenton, Edward Woods, oltre ad alcuni eccellenti caratteristi.

ag. sa.

Le lunghe navi

E' l'odissea di un gruppo di vichinghi, che capeggiati da un intraprendente e temerario capo si impadroniscono di una nave, rapiscono la figlia del loro sovrano e si avventurano sul mare alla ricerca di una ciclopica campana d'oro massiccio. Il favoloso tesoro turba pur la pace del sultano Alì Maushum, il quale trascura per essa la bellissima consorte e l'harem ben dotato di fanciulle. Proprio sui lidi del monarca musulmano e in sue mani finiscono i vichinghi sbattuti da una procella. La loro sventura è conoscere il remoto sito ove è custodita la campana. Sottoposti ad atroce trattamento e posti, infine, di fronte all'alternativa di morire o aver salva la vita favorendo Alì, essi sono costretti a condurre il sultano all'agognata meta. Maushum non avrà tuttavia il tesoro: il re dei vichinghi, alla ricerca dei rapitori della figlia, piomberà nel regno di Alì e distruggerà il suo esercito. La conquista della campana d'oro spingerà il sovrano scandinavo a graziare i rapitori della principessa.

Una bella storia, ma raccontata senza fantasia, talvolta offerta in una grossolana rappresentazione e troppo evidenti trucchi di studio. Non certo autentici appaiono costumi ed usanze di vichinghi e musulmani. Il regista è Jack Cardiff; Richard Widmark, eroe della storia, che non riusciamo a immaginare come vichingo, Sidney Poitier, un po' grottesco e manierato, Russ Tamblyn e Rosanna Schiaffino si presentano nei ruoli dei personaggi principali. Colori.

Sedotti e bidonati

Il titolo dice tutto: un film di infimo livello, piuttosto grossolano e insignificante. E' la storia di due cugini siciliani che in possesso di buone sostanze e di una incredibile dabbenaggine cadono nel tranello teso da due graziose gemelle, che per carpire un bel po' di milioni promettono nozze spasmodicamente ambite dai due. Un gruppo di eleganti malfattori appoggia la frode delle due ragazze, che raggiunto lo scopo si involano. I due meschini ne passano di cotte e di crude finché rimangono senza il becco di un quattrino. Credendo di aver imparato dalle due truffatrici l'arte della frode, i cugini tentano di emularle, ma finiscono in carcere a tempo di primato.

Giorgio Bianchi è il regista. Franchi e Ingrassia (i due cugini) che tentano disperatamente di far ridere lo spettatore e non vi riescono, Alberto Bonucci e Mia e Pia Genberg appaiono nel film. Bianco e nero.

vice

Stasera dibattito sullo « Stabile »

Questa sera, alle ore 21,30, si terrà al Circolo culturale di San Saba un incontro-dibattito sul tema «Il teatro stabile di Roma». Presiederà il direttore artistico dello Stabile, Vito Pandolfi. Interverranno critici, attori e giornalisti. La sede del Circolo è in viale Giotto, 16.

Nuova stagione di Renzo Giovampietro

Per la terza stagione, il noto attore-regista Renzo Giovampietro inizia le sue recite a Roma. Il 30 ottobre al Teatro dei Satiri completamente rinnovato, con Andrea Bosic, Marisa Belli, Mariella Furgiuele, Giovampietro presenterà l'interessante testo classico «Agamennone» di Vittorio Alfieri, di cui sarà protagonista e regista Scene e costumi di Gianni Polidori. Musiche di Robert Mann. E' in programma la ripresa de: «L'uomo la bestia e la virtù» di Pirandello, e la novità brillante «Metallo amaro» («Il marziano ci guarda») di Samy Fayad e Alberto Perrini. Dopo tre mesi di permanenza a Roma, la Compagnia farà un lungo giro in Italia, Milano, Bologna e nei teatri del Circuito ETI.

RAI TV programmi

contro canale

America amara

E' naturale che il Telegiornale continui a dedicare tanto spazio alle ripercussioni della destituzione di Krusciov: vorremmo soltanto che altrettanto si facesse per ogni avvenimento internazionale di rilievo, al di fuori di ben individuabili strumentalismi. E vorremmo altresì che, anche in questa occasione, ai commenti si affiancassero le notizie. Non contestiamo la utilità di ricercare le opinioni degli «esperti» (pur se non possiamo non rilevare i limiti di questa serie di dichiarazioni: anche quelle dell'«esperto» francese, ieri sera, avevano il sapore di gratuite profezie), ma pensiamo che sarebbe anche doveroso, ad esempio, far conoscere agli spettatori le posizioni dei vari partiti comunisti del mondo, innegabilmente significative e, comunque, importanti appunto sul piano dell'informazione. Speriamo anche di poter sapere, sulle reazioni nei Paesi socialisti, qualcosa di più di quanto non ci abbia detto ieri sera Gustavo Selva da Praga attraverso espedienti un po' infantili quale quello dell'«abbiamo parlato al ristorante con un cameriere che ci ha detto...».

Sul secondo canale la Storia degli Stati Uniti *è giunta alla sua quinta puntata, dedicata agli «anni ruggenti» che si conclusero con la grande crisi del '29. Questa volta, grazie anche alla maggior vicinanza del periodo trattato, la puntata è stata assai ricca di immagini di grande valore documentario, oltre che molto belle: ricordiamo, in particolare, quelle sulla feroce reazione antipopolare del dopoguerra, quelle sulle agitazioni operaie, quelle sui miti di massa, quelle sulla diffusione dei KKK. Nell'insieme ha stonato, dobbiamo notare, la utilizzazione, del tutto ingiustificata, di alcuni brani di film (quello sull'incontro tra il soldato e la crocerossina, ad esempio) che contrastavano apertamente, nella loro scoperta falsità, con la genuinità delle altre immagini.*

Il commento di Dentice è stato onesto e appassionato: utilmente, esso ha messo in rilievo le radici economiche di certi fenomeni di costume, riuscendo così a preparare il telespettatore all'esplosione della crisi. Tuttavia, ci pare che il profilo di Wilson sia stato schizzato in chiave esageratamente «romantica», tacendo del tutto le gravi contraddizioni che limitarono l'azione di quel presidente democratico e ne provocarono, in definitiva, il fallimento. Non abbiamo compreso, infine, perché si sia omesso di ricordare esplicitamente la tragica ed esemplare vicenda di Sacco e Vanzetti. Certo, l'esiguità del tempo impedisce a Dentice di approfondire come sarebbe necessario il corso degli avvenimenti: ma certe lacune non ci sembrano proprio giustificabili.

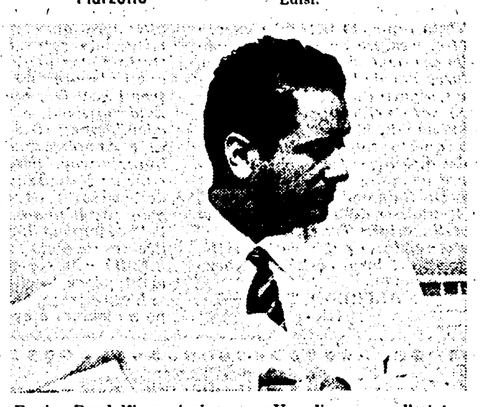
g. c.

TV - primo

17,30	XVIII Giochi Olimpici	di Tokio: collegamento in Eurovisione.
19,30	Sette giorni	al Parlamento.
19,50	Rubrica religiosa. Telegiornale sport	e previsioni del tempo.
20,30	Telegiornale	della sera.
21,00	Un disco per l'estate	Le 14 canzoni preferite nella stagione estiva 1964. Presentano Enzo Tortora e Pippo Baudo
22,25	XVIII Giochi Olimpici Telegiornale	di Tokio in collegamento via satellite. della notte.

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario.
21,15	Viaggio in Cina	Un programma di Antonio Cifariello. Seconda puntata: «Le luci di Shanghai».
22,05	Disneyland	«Magia della musica».
22,50	XIV Premio Marzotto	Cronaca della assegnazione. Telecronista Luciano Luisi.



Ennio Pandolfi partecipa a «Un disco per l'estate» (primo, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,15: Radio Olimpia; 9,30: Il nostro buongiorno; 11,30: Passeggiate nel tempo; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici 12,55: Chi vuol esser lieto...; delle 12; 12,20: Arlecchino; 13,15: Carillon; 13,25: Cinque minuti con David Rose; 13,30-14,15: Radio Olimpia; 14,15-14,55: Trasmissioni regionali; 15,20: La ronda delle arti; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,50: Sorella radio; 16,30: Aria di casa nostra; 16,45: Nelson Riddle e la sua orchestra; 17,30: Estrazioni del Lotto; 17,35: Concerti di musiche italiane per la gioventù; 18,45: Musica da ballo; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,30: Applausi a...; 20,35: Una storia tira l'altra; 21: Concerto offerto dall'ONU

Radio - secondo

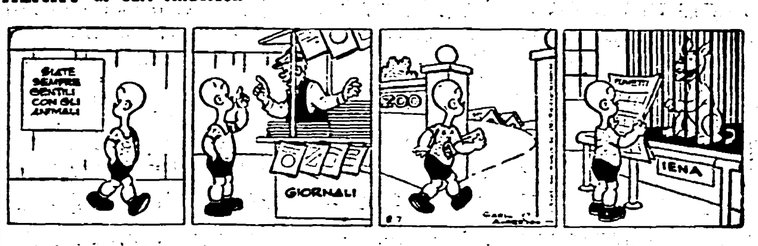
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,45: Canta Donatella Moretti; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Così fan tutti; 10,35: Radio Olimpia; 10,55: Le nuove canzoni italiane; 11,15: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene?; 11,40: Il portacanzoni; 12,30 - 13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Taccuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Radio Olimpia; 17: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Rassegna degli spettacoli; 17,55: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 20,10: Tredici personaggi in cerca di Rossella.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Cultura nordamericana; 19: Orientamenti critici; 19,30: Concerto di ogni sera: Michail Glinka, Carl Maria von Weber, Jan Sibelius; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Max Reger; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: «La farsa di Patellino», tre atti di Anonimo Francese del secolo XV; 22,40: Johann Sebastian Bach, S. Dodgson, Francisco Tarrega, Joaquin Turina, Antonio Larra.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »